

IoelTour

Franco Clerico

Io e il Tour

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Franco Clerico
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Questo libro è il frutto di un amore. È stato concepito dall'unione della mia vita con il Tour e, come tante cellule che si aggregano per costruire tessuti e membra da cui nascerà una nuova esistenza, ogni pagina racchiude in sé un frammento della nostra storia e tutte insieme la fanno rivivere. Tutto ebbe inizio con...

...la prima bicicletta, non nuova ma ereditata da un bimbo ormai troppo grande per poterla usare e confusa per un'evoluzione a pedali dell'amato girello, le pedalate in cortile sorrette dalle rotelle, le prove per restare in equilibrio, le cadute, le sbucciature ed il bruciore del disinfettante, l'emozione, nuova ed inebriante, sentita durante i primi metri percorsi senza cadere, subito tramutata in paura su come affrontare la curva e dal dubbio su come rimettere i piedi a terra...

...le immagini si inseguono e si rincorrono confusamente non appena decido di immergermi nella foresta inestricabile e nebbiosa di un passato lontanissimo, poi il ricordo nitido del...

...le esplorazioni sempre più ardite lungo le strade del paese, le corse a perdifiato con gli amici, la fatica per raggiungere la cartoleria in cima alla salita dove comprerò i giornalini attesi per tutta la settimana, la corsa in discesa verso casa per leggere prima possibile la continuazione delle avventure dei miei eroi. Tutto contribuisce a trasformarla in un'amica inseparabile con cui trascorrere le giornate e, a poco a poco, me ne innamoro. Non si tratta di un amore superficiale perché moto e auto, "*Sirene ammaliatrici*" che

entrano nella mia vita qualche anno dopo, non riescono a scacciarla, ad occupare il suo spazio, ad appropriarsi del tempo che le dedico.

Forse senza questo amore sarebbe mancata la base su cui costruirne un altro. Guardando la televisione mi accorsi che io ed i miei amici non eravamo gli unici a farsi scoppiare il cuore correndo all'impazzata in bicicletta...

...il gruppo scorre davanti all'obiettivo dell'operatore. Lo compongono un centinaio di atleti che stanno per portare a termine su strane biciclette una gara lunga più di duecento chilometri. Chi arriva primo riceve fiori, baci dalle miss e fragorosi applausi dalla folla. Ne resto affascinato! Guardo le corse con sempre maggior frequenza ed incomincio a conoscere i suoi campioni che ben presto monopolizzano le mie fantasie ed irrompono nei miei sogni. All'inizio è un interesse passionale; poi pian piano si razionalizza focalizzando la sua attenzione su una corsa a tappe che tutti gli anni, nel mese di luglio, si disputa in Francia: il "Tour".

Queste pagine raccontano un viaggio attraverso la memoria intrapreso per far riemergere ricordi, emozioni, gioie e delusioni che più di trent'anni di Tour mi hanno trasmesso e lei ha registrato. Partenza ed arrivo di questa esplorazione non sono casuali; segnano l'inizio e la fine di un'era durante la quale il ciclismo italiano non è più riuscito a raggiungere la vetta del podio di Parigi, ma non sono stati dettati da un eccessivo sciovinismo.

L'oscurità che nella mia mente avvolge la storia degli anni che precedono il trionfo di Gimondi avrebbe finito per sostituire fantasia ed immaginazione nel ruolo che la memoria ha mantenuto per tutto il racconto.

Pantani, con la vittoria al Tour ed il suo modo di correre, ha sublimato la sofferenza del ciclista in poesia che, privata troppo presto del suo autore, si è rapidamente ammantata col fascino della lirica epica. Mi sono fermato ad ascoltarla, non aveva nessun senso proseguire.

I

1965: Il giovane Gimondi

“Gimondi in maglia gialla!” Questa frase, per me senza alcun senso, urlata con soddisfazione e rabbia da qualcuno nella direzione del televisore, richiama e dirotta la mia svogliata attenzione dal libro dei compiti che ho sotto gli occhi alle immagini che, scorrendo su quell’oggetto luminoso, contagiano e trasmettono a chi le sta guardando un entusiasmo che non riesco a comprendere.

È in corso la premiazione di una gara ciclistica e più volte viene ripreso lo stesso personaggio: il vincitore. Sul suo viso si intravede, velato da un sorriso radioso che tradisce una felicità mai assaporata, la fatica dello sforzo fisico appena compiuto: è Gimondi!

Il piccolo piacere provato per aver compreso parte dell’esclamazione iniziale soffoca i deboli richiami che il libro continua a inviarmi, ma la trasmissione che mi ha catturato si conclude lasciando irrisolto il fastidioso dilemma della *“maglia gialla”*.

Il giorno successivo, mentre con la solita fatica percorro i trecento metri di salita che dividono la mia abitazione dal centro del paese, mi accorgo che sto accompagnando, sto ritmando la pedalata con tre monotone sillabe: gi-mon-di-gi-mon-di-gi... e quando la strada spiana ed il ritornello svanisce il cuore, che sempre mi costringe ad una breve sosta per avere il tempo di riacquistare il suo ritmo normale, sembra meno impazzito, come se quelle sillabe l’avessero stimolato donandogli una momentanea forza supplementare, come se il viso visto ieri mi avesse trasmesso una determinazione mai

conosciuta.

L'arrivo al bar di mio padre di clienti accaldati che, dopo essersi dissetati, invece di andarsene indugiano nella saletta dove, in un angolo e su un alto trespolo metallico, il televisore sta diffondendo le note dell'*Eurovisione*, che sempre anticipano eventi sportivi di particolare importanza, mi trattiene dall'andarmene fuori a giocare. Annunciano che sta per andare in onda il "*Tour de France*".

Fino ad oggi mi sono interessato e nutrito solo di calcio; come in un moderno "*mito della caverna*" la sua presenza assillante su ogni mezzo di comunicazione mi ha lasciato solamente vedere le ombre degli altri sport e sentirne l'eco, impedendone la vera conoscenza. Da sempre amo una squadra; gioisco e prendo in giro gli amici quando vince e mi intristisco quando perde. Raccolgo ogni anno le figurine dei calciatori esultando, quando le apro, se vedo comparire il volto di quelli che mancano per completare l'album.

Gli episodi a cui assisto durante la trasmissione, l'enfasi con cui viene descritta la fatica sopportata dai corridori lungo salite percorse, ora in un caldo soffocante, ora sotto la pioggia ed il paesaggio suggestivo in cui tutto si svolge, rapiscono la mia mente nutrendola con emozioni dal sapore sconosciuto e quando, finita quella breve e piacevole prigionia, ritorna da me, mi accorgo di non essere più incatenato nella caverna e riesco a vedere oltre al muro che il calcio ha costruito. Il pensiero, che fino a ieri mi appagava, dei nuovi campioni e delle prossime sfide della squadra del cuore ora mi lasciano insoddisfatto, come se gli eventi da poco vissuti mi avessero assuefatto ad un piacere nuovo, come se le nuove conoscenze acquisite avessero cancellato certezze e convinzioni valide fino a ieri. Se i contatti con il ciclismo sono stati sempre casuali, ora comincio a cercarlo sulle pagine dei quotidiani, a rintracciarlo sugli orari della programmazione televisiva e ad aspettare con impazienza l'inizio della trasmissioni.

Le passioni che sorgono improvvisamente spesso tramontano non appena il combustibile che ne alimenta la fiamma si esaurisce... e si finisce per tornare mestamente dal vecchio

amore, ma questa volta la fiamma non si è spenta, la passione per il ciclismo si è mantenuta sempre viva, è cresciuta e si è fortificata negli anni; i suoi campioni non hanno mai smesso di accompagnare la mia vita ed i miei sogni ed all'improvviso è nata l'idea di ripercorrere con la memoria gli anni trascorsi insieme. Un nuovo amore è una fonte da cui sgorgano continue emozioni, un libro che ci accompagna in continue scoperte. Così...

Se da una minuscola cartina geografica della Francia, con un aspetto molto diverso da quella vista a scuola nelle ore di geografia, segnata da pochi nomi sfiorati da una linea tratteggiata che, dopo un giro vizioso, termina sul nome Parigi scritto con caratteri più grandi, studiata con attenzione e curiosità come si trattasse di una mappa del tesoro, scopro che il "Tour" è una corsa suddivisa in più di venti tappe e lunga quasi quattromila chilometri, la "classifica generale" – letta sullo stesso giornale nella pagina dedicata alla corsa, dove in prima posizione riappare quel nome "Gimondi" più volte sentito nei giorni precedenti – mi svela il segreto ancora irrisolto di quella "maglia gialla" così preziosa per chi la porta: è il simbolo del primato e premia chi ha impiegato meno tempo a percorrere le tappe già concluse.

Le giornate del "Tour" non sono tutte uguali e, se la loro importanza e bellezza è proporzionale al numero di persone che si affollano nella solita saletta in attesa della telecronaca preserale, quella di oggi deve essere molto speciale; il traguardo è posto sulla cima del "Mont Ventoux"; una vetta che sfiora i duemila metri. Le uniche montagne che conosco sono il Monte Bianco, il Rosa ed il Monviso (quest'ultimo perché nelle nitide giornate autunnali e primaverili ne vedo la cima piramidale apparire dietro le colline che circondano il lago) e tutte sono alte più del doppio rispetto a questo Ventoux. Quando, però, il telecronista lo descrive come una "montagna incredibile, squallida e bianca" oppure "immensa roccia senza un arbusto", quel piccolo monte, nel cui nome quella "x" finale riesce a trasmettermi un fascino misterioso e sinistro, subisce uno sconvolgimento che lo ingigantisce a tal

punto da farmelo apparire ancora più alto degli altri che conosco.

Dopo pochi minuti di trasmissione tutti, anche chi la guardava distrattamente intervallandola con la lettura di un giornale o chi, insonnolito dalla calura estiva e con il capo adagiato nell'incavo di una mano, la percepiva solamente come un rumore lontano, vengono ipnotizzati dalle immagini e sono tormentati da un dubbio: riuscirà il giovane ed inesperto italiano a respingere l'attacco che l'avversario francese gli ha sferrato? Lungo le *"tremende rampe del monte calvo ed in un paesaggio spettrale"* la maglia gialla è in difficoltà; il grigio in cui la trasforma il bianco e nero televisivo si legge come un segnale infausto. Ma quello che tutti ormai pensavano irrealizzabile diventa realtà: lungo quel nastro di asfalto che serpeggia attraverso una distesa desertica di pietre bianche il giovane italiano, attingendo le risorse dall'aggettivo con cui sempre lo si accompagna, reagisce e trasforma una possibile disfatta in una sconfitta non definitiva che gli permette di mantenere il prezioso simbolo del primato.

Oggi il *"Tour"* si conclude. Dal televisore una voce piena di enfasi modella la scenografia in cui si muoveranno gli attori dell'ultimo atto di una rappresentazione che ha avuto per teatro l'intera Francia. Il verdetto, che più di quattromila chilometri inaspriti dalle montagne e dal caldo non sono riusciti ad emettere, sarà pronunciato dagli ultimi quaranta completamente pianeggianti che separano Versailles da Parigi. Versailles, questo nome richiama subito alla mente ricordi scolastici ed immagini viste in tanti film. Re e regine da Parigi la raggiungevano in carrozza seguiti da tutta la corte e vi trascorrevano l'estate passeggiando in parchi senza fine, rinfrescati da fontane che disegnavano nell'aria stupendi arabeschi d'acqua. Quelle stesse vie solcate nei secoli passati da tante teste coronate oggi eleggeranno un re del tutto nuovo: quello del Tour!

L'ultima tappa è a *"cronometro"* e, prima ancora che questo termine enigmatico mi trascini in fastidiose ricerche per comprenderne il significato, mi accorgo che le corsa si sta

svolgendo in modo inusuale perché i corridori non sono in gruppo ma partono, corrono ed arrivano uno alla volta. Cronometro è sicuramente il termine utilizzato per questo tipo di gara e, anche se non trovo una relazione con la definizione trovata sul vocabolario, la mia curiosità si placa.

Gimondi guida la classifica generale ed è l'ultimo a prendere il via. Prima della sua partenza avverto uno strano nervosismo ed il cuore batte più rapidamente. La fatica e la gioia lette sul suo viso, trasmesse dalle sue parole amplificate dalle interviste e tutto quello che come spettatore ho assorbito nei giorni di corsa hanno innescato un processo durante il quale quegli elementi immateriali si sono combinati e trasformati per cristallizzarsi in qualcosa di indefinibile che ora pulsa, vibra, ed emana onde dentro di me. La mia mente le decodifica e, come se stesse sorseggiando un cocktail di emozioni, sente ora il dolce della speranza ed il profumo della gioia se è sotto l'influsso dell'entusiasmo, ora l'asprezza della delusione e l'amaro dell'ansia se la paura per la sconfitta di quello che è diventato il suo nuovo eroe ha la meglio

Gimondi vince la tappa e trionfa al Tour a soli 22 anni; l'evento completa la sua metamorfosi da ragazzo sconosciuto a personaggio di fama mondiale. Adesso il cocktail profuma di gioia ma se, per gioco, mi convinco di un esito contrario della corsa, la bevanda subito si intorpidisce, si inasprisce e diventa imbevibile. Il confronto tra l'intensità dei due opposti sentimenti provocati dall'esito reale della gara e dallo stupido gioco attivato dalla mente, fa riemergere una particolarità del mio carattere, un difetto nella struttura nervosa che controlla il mio equilibrio emozionale: l'energia positiva che sgorga dentro di me per l'esito favorevole di un evento sportivo si dissolve rapidamente mentre l'avvilimento e lo sconforto provocato dalla sconfitta dei miei idoli ristagna nell'animo molto più a lungo.

Tutti questi ricordi non riaffiorano senza fatica; è necessario attenderli con calma e nel giusto spazio. Se, in mezzo alla gente o passeggiando lungo una strada, mi isolo e mi allontano nel tempo per ricordare, la memoria, intimidita da presenze

estraneae, si nasconde e non mi ascolta. Il luogo più adatto per dialogare è la tranquillità della casa. Quasi sempre sono io che la coinvolgo in quel colloquio silenzioso dove l'argomento è sempre la ricerca su qualche frammento del passato; a volte, invece, mentre sto lavorando, e lei che mi scuote e, quasi infastidita se ritardo nel rivolgerle l'attenzione, mi fornisce particolari, fino a ieri introvabili, per chiarire e dissolvere gli ultimi dubbi che ancora sfumavano e sbiadivano un ricordo.

La sera, a letto e con un libro aperto tra le mani, può accadere che all'improvviso gli occhi fermino la loro corsa su una riga della pagina senza neppure riuscire a parcheggiare sul punto più vicino; la mente che li guidava, rapita dai ricordi, è stata trascinata nel passato e se il sonno mi sorprende proprio in quei momenti, al risveglio, come se fosse passato solo un attimo, il primo pensiero è la continuazione di quello interrotto dal sonno. La memoria, paziente, ha atteso il mio risveglio per tutta la notte ed ora è pronta a fare ancora un po' di quel cammino interrotto dalla stanchezza.

Senza preavviso sono aggredito da un dubbio: se la memoria mi tradisse? Se, per rispondere velocemente e senza fatica alle mie domande, mi avesse procurato informazioni senza verificarne l'esattezza?

L'idea mi inquieta; per tranquillizzarmi raggiungo la biblioteca più vicina con l'intenzione di consultare i vecchi quotidiani di quel periodo. Quando il bibliotecario, dopo dieci minuti di attesa, riappare, la mole di due giganteschi volumi trascinati su un carrello spiega il disappunto tradito dal suo viso al momento della mia richiesta. Mentre sfoglio quella pagine le notizie, destate dalla luce e scosse dai miei movimenti, sembrano spiriti che si staccano da un corpo di carta ingiallito; cronache e personaggi del tempo rivivono per un attimo per poi essere ricacciati nel limbo dalla pagina successiva che si richiude su di essi. Quando trovo quello che cerco, come un marito geloso che apre la busta con il rapporto dell'investigatore a cui ha commissionato le indagini sulla moglie che un dubbio crudele l'ha resa infedele, sento la paura di una possibile verità scomoda e mi fermo un attimo. Riprendo la lettura: in rapida successione, spinto dalla frenesia per quello che sto scoprendo,